

Commenti

IN MOSTRA A MILANO

OFELIA E LE ALTRE, IL FASCINO DEI PRERAFFAELITI

di Stefano Salis

Ma cosa è capitato a questa sfortunata, pallida, eterea, ragazza per lasciarsi andare così, in un ruscello, vestita da sposa e con un mazzolino di fiori che si sperde nell'acqua, disfacendosi come la sua vita, che finisce tra i flutti? È Ofelia, protagonista e soccombente degli eventi, "vittima" dell'amore di Amleto, impazzita dopo che lo stesso principe di Danimarca le ha ucciso il padre, e colta nel momento di annegare la sua vita in un freddo fiume. La scena shakespeariana è un *topos* letterario e artistico che ha portato frutti fino a oggi (dalle canzoni di Lou Reed a Helena Bonham Carter che la interpretò per Zeffirelli). Siamo passati a salutarla tutte le volte che abbiamo avuto la possibilità di andare alla Tate di Londra, l'abbiamo rivista ieri - assoluta protagonista, all'inizio dell'esposizione, a marcare subito il suo *status* di capolavoro assoluto - all'inaugurazione di una mostra che capiterà raramente di rivivere: da oggi «Preraffaeliti. Amore e desiderio», promossa e prodotta dal Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e 24Ore Cultura (organizzata in collaborazione con la Tate e curata da Carol Jacoby), porta a Milano circa 80 opere, tra dipinti e disegni, della Confraternita di ribelli (guidati da Dante Gabriele Rossetti) che segnò un momento cruciale dell'arte inglese e che avrà influenza nei decenni successivi. *Ofelia* di John Everett Millais, un altro degli esponenti di punta del movimento, lascia infatti raramente l'Inghilterra (al pari dell'altro capolavoro che "chiude" la mostra, la *Lady of Shalott* di John William Waterhouse) ed è dunque un'occasione quasi unica (fino al 6 ottobre) poterla ammirare a Palazzo Reale.

È un dipinto che, da solo, compendia e porta a una vetta gli ideali dei Preraffaeliti. Il verde vivido con il quale risponde è dovuto alla ricerca dei pigmenti più iridescenti, che gli esponenti del circolo cercavano per i loro dipinti. Innamorati della luce e del colore, di un immaginario che si rifaceva apertamente al Medioevo e a una tradizione letteraria che includeva Dante, Chaucer, il *Roman de la Rose*, i Preraffaeliti furono i primi pittori ad abbandonare metaforicamente e letteralmente l'Accademia. Uscirono fuori a dipingere in piena aria: Millais trascorse mesi nel Surrey per vedere le minuzie di ogni singolo fiore e solo in seguito dipinse la modella, Elizabeth Siddal (lei stessa pittrice e della cerchia della confraternita, poi destinata a morire per una "overdose" di laudano, alimentando una leggenda nera che aleggia intorno al dipinto), facendola distendere su una vasca (e causandone la bronchite). La fedeltà alla natura, la precisione della sua riproduzione; le storie medievali, la poesia, il mito, la bellezza in tutte le sue forme furono le linee guida di questi pittori, di cui fu fan della prima ora quell'Henry Tate che comprò e regalò 65 opere dalla National Gallery. La quale rispose di non avere spazi: fu così che Tate decise di fondare il suo museo, destinato a diventare un gioiello e dal quale proviene oggi la selezione in mostra a Milano.

L'esposizione è allestita in maniera sobria e felice, i colori dei fondi accompagnano i dipinti e li mettono in evidenza, la sequenza tematica consente di riproporre tutte le esperienze dei 18 pittori rappresentati. Peccato che manchi del tutto William Morris, che la curatrice, evidentemente, giudica un innesto posteriore e diverso rispetto ai Preraffaeliti "classici". Certo che anch'egli partecipò a quel clima di «amore e desiderio» di cui parla il titolo, se sua moglie fu a lungo compagna di Rossetti (forse con il suo consenso), in un clima nel quale amore, erotismo e tradimento, nel movimento, ebbero un'importanza centrale. E proprio come i pittori uscirono dagli studi, anche i quadri escono dalla cornice. Nelle serate di oggi e domani alle 21,30 in Piazzetta Reale, alcuni dei quadri più famosi della collezione in mostra prenderanno vita grazie a dei *tableaux vivants*: 6 attori teatrali della compagnia napoletana "Teatri 35" faranno rivivere allo spettatore le scene perfettamente ricostruite dei dipinti tra panneggi e stoffe, musica e luci accuratamente ricostruite. Un modo non convenzionale di avvicinare all'arte (sublime e attualissima) dei Preraffaeliti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATE LONDON 2019



Capolavoro
John Everett Millais, «Ofelia», 1851-52. Olio su tela, cm 76,2 x 111,8. Tate. Donato da Sir Henry Tate nel 1894

CAPITALI PAZIENTI E REGOLE NUOVE PER ABBATTERE IL DEBITO CON UNA IPO

di Gianfranco Leonetti e Umberto Triulzi

Manca poco meno di un mese al Consiglio Ecofin del 9 luglio dove verrà deciso se aprire ufficialmente la procedura di infrazione per debito eccessivo nei confronti dell'Italia. I rischi per una decisione che sino a ora non è mai stata presa nei confronti di un Paese membro sembrano aumentare di giorno in giorno. La situazione attuale pone in evidenza alcune debolezze istituzionali dell'Unione europea e della sua *governance* economica e la necessità di promuovere una riforma del sistema di istituzioni e procedure posto in essere al fine di conseguire gli obiettivi dell'Unione in ambito economico, ma contestualmente anche l'assenza, a oggi, di un piano di riduzione del debito che - secondo le parole pronunciate da Mario Draghi al termine del Consiglio direttivo di Vilnius - «sia credibile come le azioni che seguiranno per attuarlo».

Senza un significativo aumento degli investimenti pubblici e privati in grado di favorire la ripresa della produzione, dell'occupazione e dei consumi è difficile immaginare di riportare il rapporto debito/Pil ai livelli richiesti dal Patto di stabilità e crescita. Se questa politica è da molti condivisa, minore è il consenso di come e quali risorse finanziarie acquisire per promuovere la crescita. Per contenere il debito e la spesa corrente si è perseguita, a partire dalla metà degli anni 90, la strada degli attivi di bilancio (al netto degli interessi) e del

contenimento della spesa pubblica con sacrifici evidenti in termini di minori spese per il welfare, ma anche minori investimenti nelle infrastrutture, nell'edilizia residenziale e abitativa sociale, nell'educazione e nella ricerca. Il Paese, nonostante 22 attivi di bilancio (su 23) registrati nel periodo 1995-2017, non solo non ha ridotto il debito (oggi al 132% del Pil), ma si è indebitato ulteriormente, come evidenziato dai bassi tassi di crescita (nel 2004-2018 pari allo 0,1% annuo) e dall'impovertimento del capitale, fisico, umano e sociale, disponibile per l'intera collettività. Le scelte del governo attuale, rivolte ad attenuare i sacrifici indotti dalle politiche europee di rigore e dalle conseguenze di una crisi economica e finanziaria senza precedenti, non sembrano in grado di fare ripartire l'economia, come sostenuto dalle più importanti istituzioni di ricerca nazionali, europee e internazionali.

Come uscirne? Attuando politiche economiche in grado di agire tanto sul numeratore che sul denominatore del rapporto debito/Pil. Una proposta costruita su una ipotesi di consolidamento volontario del debito da realizzare attraverso la partecipazione di più operatori pubblici e privati e l'attivazione di un percorso finanziario innovativo che dovrà portare alla costituzione di fondi e nuove *asset class* da destinare al finanziamento di investimenti di lungo periodo. Per la realizzazione di questi importanti obiettivi alcune precisazioni appaiono necessarie. Innanzitutto, un



L'OBIETTIVO DELLA PROPOSTA È UN MODELLO DI CRESCITA MENO CONFLITTUALE E PIÙ SOSTENIBILE

diverso ruolo dello Stato che deve tornare a esercitare una funzione "innovatrice" in grado di ricostruire un dialogo, da troppo tempo interrotto, tra finanza ed economia reale. In secondo luogo, un accordo, come sostenuto anche da altri autori, che veda la condivisione della proposta da parte delle forze politiche di maggioranza e minoranza e della stessa Commissione europea, al fine di dare sostenibilità a un progetto di riduzione del debito che è realizzabile solo nel medio periodo e che deve prevedere possibili ipotesi di alternanza politica al governo. Si fa notare che la condivisione della Commissione è considerata essenziale per il successo della proposta ma la sua attuazione non richiede l'intervento del Meccanismo europeo di stabilità.

La motivazione è evidente, come la storia della Grecia insegna. A fronte di assenza di crescita economica e mancati impegni di contenimento del debito, la richiesta di assistenza dell'Italia non potrebbe che generare l'imposizione di un programma di correzioni macroeconomiche particolarmente severo e che non lascerebbe spazi di manovra e autonomia decisionale a qualsiasi governo in carica al momento dell'accordo. La proposta, aperta e inclusiva, prevede che si intervenga su più fronti con la valorizzazione della funzione della Cdp, quale Istituto nazionale di promozione. Le funzioni di innovazione finanziaria, infrastrutture e reti, sono l'orizzonte della proposta, in un percorso di attivazione che si concre-

tizzerebbe nella più importante collocazione in Borsa della storia italiana: una offerta pubblica iniziale (Ipo) preceduta dalla costituzione di un veicolo societario di investimento (Spac) con l'obiettivo di acquisire un basket di *asset* pubblici e con l'attivazione di strumenti di investimento, quali *asset backed security*, in grado di ottimizzare il profilo di rischio-rendimento e di agevolare le garanzie del credito (*credit enhancement*).

La caratteristica chiave di questo schema ibrido di cessione *asset*/investimenti è la grande scala su cui si intende operare, che darebbe vita a un intero mercato di prodotti strutturati garantiti dal patrimonio dello Stato. La riduzione del debito è la conseguenza della attivazione di una iniziativa industriale di grande respiro che necessita del sostegno e della partecipazione della finanza, del capitale paziente, del risparmio italiano ed estero, ma anche di regole nuove, sia di tipo prudenziale e contabile, che di strumenti diversi di gestione degli *asset*. Una proposta, in conclusione, che vuole avviare un percorso innovativo orientato alla ricerca di un modello finanziario non unicamente finalizzato ai profitti ma interessato a promuovere una crescita costruita sulla responsabilità economica e sociale e sulla riduzione del conflitto tra capitale e lavoro.

Docente del dipartimento di Ingegneria aeronautica, elettrica ed energetica della Sapienza; Docente a contratto della Sapienza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO PERDUTO CON LE RIFORME

di Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli

Mentre tutte le energie del governo italiano sono impegnate nel contrasto con la Commissione e i partner europei nel tentativo di forzare le regole in materia di bilancio, i Paesi dell'Eurozona procedono con riforme che dovrebbero preoccupare l'Italia e trascurano invece quelle che la dovrebbero interessare, e non poco. Tra l'altro, queste ultime avrebbero il pieno sostegno intellettuale del Fondo monetario internazionale.

Come c'era da aspettarsi, nella riunione dell'Eurogruppo del 13 e 14 giugno, ha prevalso la visione delle "lega anseatica" secondo cui il bilancio dell'Eurozona dev'essere piccolo e non deve avere alcuna funzione di stabilizzazione del ciclo, ma solo di supporto alla competitività e alle riforme strutturali. L'altra questione che sicuramente interessava da vicino l'Italia, era il completamento dell'unione bancaria: è stato approvato il *common backstop* per crisi di banche sistemiche, ma non la creazione di una vera assicurazione comune sui depositi. Questo tema è stato rinviato perché, come noto, i Paesi del Nord Europa pongono come precondizione una maggiore riduzione dei rischi, in particolare da parte dell'Italia. Dell'ipotesi di introdurre un *asset* europeo privo di

rischio non si è nemmeno parlato.

Le riforme sponsorizzate dai Paesi del Nord sono invece quelle che avevano già avuto il *placet*, in linea di principio, dai capi di stato al vertice europeo del dicembre scorso. Queste riforme sono ben sintetizzate sul sito del Meccanismo europeo di stabilità (Esm), il fondo salva stati che, come noto, è intergovernativo e appare destinato ad assumere un ruolo crescente a scapito del metodo comunitario e della Commissione.

Si tratta in sostanza di tre punti. Innanzitutto, viene ribadito con forza che l'assistenza finanziaria dell'Esm viene erogata solo a Paesi i cui debiti sono giudicati sostenibili, e - se non lo sono - i debiti devono essere preventivamente ristrutturati. In secondo luogo, viene precisato il ruolo di due fondi precauzionali a disposizione dell'Esm, la *Precautionary conditioned credit line* (Pccd), e l'*Enhanced conditions credit line* (Ecccl). In sostanza, il primo fondo serve per Paesi che hanno bilanci in regola e che sono colpiti da shock esogeni: se succede un guaio in Italia, l'Esm può erogare prestiti anche molto rilevanti ad altri Paesi dell'Eurozona che potrebbero essere contagiati. Il secondo fondo ha la stessa funzione, ma serve per Paesi che non siano completamente in regola e comporta quindi la sottoscrizione di un programma di aggiu-

stamento che, da quanto si capisce, sarebbe molto più leggero dei programmi che sono stati sin qui adottati dalla cosiddetta Troika. In sostanza, questi due fondi sarebbero una sorta di cordone sanitario, di prima e seconda linea, attorno al Paese da cui scaturisce la crisi.

La terza innovazione riguarda l'introduzione di nuove clausole contrattuali, dette *CACs single limb*, nelle nuove emissioni di titoli di Stato. Lo scopo è quello di consentire la ristrutturazione dell'intero debito pubblico di un Paese, o quantomeno di tutti i titoli in essere a medio e lungo termine, con un solo voto dei creditori. Queste clausole si sostituirebbero a quelle esistenti che furono adottate in tutta l'eurozona nel 2013, a seguito dell'esperienza maturata con la ristrutturazione del debito greco. Le clausole esistenti richiedono un voto dei creditori per ogni serie di titoli, il che facilita la creazione di minoranze di blocco che possono rendere più difficile la ristrutturazione. Naturalmente, il voto dei creditori a favore di una ristrutturazione richiede che il debitore-Stato renda chiaro che, in caso di voto contrario, le condizioni offerte sarebbero peggiori. Il vantaggio di un voto sulla base di una clausola contrattuale, in alternativa a una decisione unilaterale dello stato, è che il voto della mag-

gioranza può vincolare anche coloro che non votano a favore e intendono seguire altre vie legali. All'apparenza, l'innovazione nelle clausole contrattuali non ha nulla a che fare con l'attuale situazione dell'Italia, tant'è che è previsto che la sua entrata in vigore avvenga gradualmente, solo sulle nuove emissioni, a partire dal 2022. Ma gli esperti legali internazionali sostengono che, una volta presa la decisione a livello europeo, un Paese in crisi sarebbe agevolato nell'imporre unilateralmente la clausola a tutti i titoli in essere. Ciò fu fatto dalla Grecia nel 2012 e fu ritenuto accettabile dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (sentenza *Mamatras v. Grecia* del 21 luglio 2016).

In ogni caso, non può considerarsi casuale che queste decisioni, e solo esse, vengano prese proprio adesso. Come sostiene il Fondo monetario internazionale, questa sarebbe l'occasione per cominciare a rimediare alla grande anomalia dell'Unione monetaria: la mancanza di un bilancio capace di svolgere la funzione di stabilizzazione del ciclo sia nell'intera eurozona sia nei singoli Paesi. Ma il tema sembra esser sparito dall'agenda, con buona pace di tutti, inclusa l'Italia.

© @lorenzocodogno
© @giampaologalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Eduardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b / c - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: lettere@sole24ore.com

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: segreteria@redazione.system@sole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione o la registrazione.

PREZZI
con "Perché TAV" € 9,90 in più;
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;
con "Aspenia" € 12,00 in più;
con "Redditi Persone Fisiche" € 9,90 in più;
con "Dichiarazioni 2019 Redditi e Irpef" € 9,90 in più;
con "Tributi e Crisi d'Impresa" € 9,90 in più;
con "Il Codice di Procedura Civile" € 9,90 in più;
con "Il Versamento delle Imposte" € 9,90 in più;
con "Condominio" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,00 in più;
con "Il Maschile" € 5,00 € 6,00 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (da domenica), Svizzera Sfr 3,20

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE
Roberto Bernabò
(sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Federico Momoli, Marco Morino
SEGRETARIO DI REDAZIONE
Mattia Losi

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponti (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nava.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salis (Commenti)
Alfredo Sessa (Domenica)
Giovanni Uggeri (casa)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, Francesca Milano